

LA VOCE REPUBBLICANA

ORGANO DEI REPUBBLICANI DELL'EMILIA E ROMAGNA

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL
MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
FONDO G. VALI

La Germania dà segni di stanchezza e di opposizione. Opposizione e rivolta, culminante nell'attentato alla vita di Hitler.

La casta militare - una vasta organizzazione di generali e colonnelli - vuol togliere di mezzo i responsabili di una guerra infame sì, ma quel che conta, già perduta, nel desiderio di poter salvare il salvabile. Desiderio umano - se non si vorrà rifare da parte del militarismo il 1918 - che si pone fra la baldanzosa vittoria e il fatale disastro.

Il tempio magico Hilteriano è incrinatissimo e va verso alla sua caduta - è ora alla mercé della vasta eco che si ripercuoterà in tutta la Germania, in tutti i fronti del più grande Reich, fra i combattenti e fra i civili.

L'idolo tedesco, come già quello italiano è infranto; tutti in Germania apriranno gli occhi, e i soldati tedeschi, come già i loro ufficiali superiori, misureranno l'abisso in cui Hitler li à cacciati, e la rovina totale della Germania.

L'idolo non vale più - se pure à mai valso - il loro sacrificio.

Salvare il salvabile; ecco la formula che con un atto di ribellione trovò l'Italia il 25 Luglio 1943, ecco la formula che si RIPETE in Germania il 19 Luglio 1944.

La LIBERA GERMANIA da Mosca à già lanciato il suo appello all'esercito, alla classe operaia e al popolo tedesco.

Gli avvenimenti precipitano, il dovere dell'ora impone a tutti i repubblicani la più fervida attività e all'azione fattiva e attiva in collaborazione con tutti i partiti e con tutti i patrioti per la difesa delle nostre città, dei nostri focolari e per la liberazione della Patria dalla peggiore delle tirannide che la storia ricordi.

La compatezza del Popolo Italiano nella lotta insurrezionale contro la forza bruta del fascismo e del nazismo dimostrerà al mondo tutta la nostra fede, la nostra ferrea volontà e la nostra viva speranza di un domani migliore e che, dalle presenti rovine risorga piena la fratellanza, la giustizia e la libertà di tutti i popoli.

ATTO ULTIMO

La tragedia della Patria sta rapidamente volgendo alla fine. La rivolta dei generali in Germania, il continuo regolare progredire degli eserciti anglo americani in Italia ci danno precisa la sensazione della prossima fine dell'artificiosa costruzione europea voluta dai nazisti. A questi sintomi se ne aggiunga uno più evidente che ci serve alla esatta diagnosi della situazione: anche da noi l'esercito tedesco, alle strette e visto fallito una volta per sempre il tentativo di riavere l'Italia attraverso la condannata classe dirigente fascista, ha iniziato la più spietata caccia all'uomo. E come già prima di noi i giovani francesi, magnifico esempio di civiltà e di patriottismo, come già i giovani di tutta l'Europa occupata e devastata per l'attuazione di un sogno impossibile, sono ora i giovani della Romagna e di tutta Italia a subire l'ira del nemico, vicino alla disfatta, che cerca ogni mezzo per sopravvivere un giorno di più. I giovani, dal '14 al '26, vengono ricercati di casa in casa, vengono costretti a lavorare per lo straniero, vengono strappati alle loro famiglie, ai loro affetti più puri, vengono, in una parola, strappati alla Patria. Ma la Patria ha bisogno di loro o non può permettere che il fiore più bello della stirpe, l'unica speranza che le è rimasta, in mezzo al lutto ed alla devastazione, sia avvilito dal più odioso servaggio. La Patria ha bisogno di tutti i suoi figli, ha bisogno che essi si preparino attivamente e coscienziosamente, pronti ad iniziare, a piedi nudi ma a cuore puro, una nuova vita, la vita della nuova Europa. E la Patria rinasce ora per ora in ogni gesto di fierezza e di coraggio dei suoi figli, ogni azione, ogni ardimento, ogni tentativo per sfuggire al laccio del bandito in agguato, è il sorriso doloroso della Patria che sente scorrere nelle proprie vene un sangue rutilante d'amore e di dedizione come finora mai aveva sentito, ogni lamento degli oppressi, ogni grido di dolore è la sua benedizione, il suo viatico divino. È l'ora dei giovani questa, e i giovani debbono sentire tutta la responsabilità del momento, devono sapere che ora soprattutto la Patria è in loro.

NÈ RICCHI NÈ POVERI

Una delle conseguenze del binomio che abbiamo preso come insegna: Eguaglianza e Libertà, è la soppressione delle classi e la formazione di un' unica classe, quella dei lavoratori, aventi eguaglianza di doveri e di diritti sociali e politici.

Nella società nuova che noi vogliamo fondare non vi sarà più chi è costretto ad un lavoro penoso, snervante, bestiale per ritrarre appena i mezzi indispensabili per non morir di fame, e chi vive nell' abbondanza e negli agi col frutto di un lavoro che altri hanno prodotto per lui. Domani non vi saranno più nè sfruttati nè sfruttatori, nè oppressi nè oppressori, nè poveri nè ricchi.

Non vi saranno più poveri, perchè tutti ritrarranno dal lavoro i mezzi necessari alla vita del corpo ed a quella dello spirito: non vi saranno più ricchi, perchè ciascuno non potrà possedere altra ricchezza che quella prodotta dal suo lavoro.

Tutti gli uomini allora saranno e si sentiranno veramente liberi e fratelli, perchè tutti concorreranno, a seconda della capacità, alla formazione della prosperità materiale e morale della società.

MAZZINI NELLE SCUOLE

Una recente disposizione governativa ha ordinato alle autorità scolastiche di far mettere in tutte le scuole il ritratto di Giuseppe Mazzini, a « testimonianza della discendenza ideale » dell' attuale repubblica fascista dal grande agitatore politico italiano.

Noi vorremmo rallegrarci di codesto riconoscimento perchè, per noi vecchi repubblicani, se c'è un ritratto che meriti d'esser sempre posto davanti agli occhi dei giovani, nei luoghi dove essi si temprano nello studio e nel carattere, è proprio quello di Giuseppe Mazzini, la cui stessa vita terrena è densa di fascino ideale e d'insegnamento morale e patriottico.

Ma come possiamo rallegrarcene sol che pensiamo donde venga cotesta onoranza? Non si onora Mazzini mettendone il ritratto nelle scuole e uccidendone il pensiero nella lettera e nello spirito.

Non il semblante di Mazzini, che pure è così nobile, conta; ma conta il suo pensiero.

Perciò, meno ritratti e maggior rispetto per i grandi della storia. Mazzini si onora traducendo in pratica, sul terreno della vita pubblica, i suoi principi politici e, sul terreno della vita individuale, osservando il suo apostolato civile, vivendo, insomma, degnamente da italiani e da cittadini, per carattere, per coscienza, per rettitudine, per dignità morale.

Oggi come oggi, troppo stride e stona quest' omaggio a Mazzini con tutto il resto. E nessun legame ideale si può riconoscere tra Mazzini e la pseudo repubblicetta fascista.

GARIBALDI

Povero Garibaldi!

Anche su lui si sono riversate, in occasione dell' anniversario della morte, insolite e ostentate parole magniloquenti di celebrazione ufficiale. Ne sono state magnificate le imprese guerriere, ma si è taciuto del tutto su due cose, che pure rientrano tra i più decisi connotati ideali della grande figura.

Prima. Dal lato morale, si è taciuto completamente che Garibaldi fu un disinteressato, che fu schivo di onori e di prebende, che servì il Paese senza ambizioni arrivistiche e sollecitudini di ricchezze; fu, insomma, un puro. In questa purezza risiede grandissima parte della suggestiva bellezza ideale di Garibaldi. Pensate: sarebbe così bello Garibaldi per noi se avesse tratto illeciti guadagni dalle sue imprese e vantaggi personali? E come, dunque, i fascisti si possono sentire degni di onorare la memoria di Garibaldi?

Seconda. Dal lato politico, si è taciuta l'avversione di Garibaldi per il tedesco. E questo, che rappresenta un connotato morale

di grande rilievo, ha fatto di Garibaldi una figura popolare della nostra storia. Come dunque, possono onorarlo i fascisti di oggi, che sono soli a far causa comune con il Tedesco, oggi in completo isolamento morale perchè

disprezzato in tutto il mondo?

Non da questi fascisti, Garibaldi può essere onorato. Ma da uomini liberi, l'ora dei quali è ormai vicina, e dalla libera Italia che è in marcia: l'Italia senza la Monarchia.

ARNALDO GUERRINI

E' un altro caduto dell'aspra e sanguinosa lotta che si combatte in Italia apertamente da un anno, silenziosamente da venticinque. E' un'altra vittima del terrore nazi-fascista. E' un altro martire della libertà.

Al di sopra della fede politica che ci univa a Lui, come ad uno dei migliori spiriti di Romagna, noi salutiamo in Arnaldo Guerrini l'uomo dal carattere adamantino, dalla volontà inflessibile, dalla coscienza retta che non piegò mai nè davanti a persecuzioni, nè davanti a minacce, nè davanti alla galera, e si votò al sacrificio supremo con la serena consapevolezza dei predestinati.

La sua vita è la testimonianza nobile e chiara della fede che Egli professò con ardore di apostolo. Appena ventenne sentì che la guerra contro gli imperi centrali era rivoluzione di popoli e poteva, e doveva, diventare rivoluzione di popolo: la predicò e la combattè volontariamente e ne ebbe il petto fregiato dai segni del valore. Ma il popolo fu ancora una volta ingannato e tradito, e l'ardente giovane si gettò nella lotta per la redenzione della classe operaia. Fu allora segretario della Camera del Lavoro di Lugo e combattè sante battaglie per sottrarre i lavoratori ad ogni specie di schiavitù economica e politica. Vide nel nascente fascismo un nemico della classe operaia e della patria e ne combattè le violenze e le teorie liberticide. Salito il fascismo al pote-

re, egli perseverò nella lotta e conobbe ogni sorta di persecuzioni, soffrendo lungamente e ripetutamente il carcere e il confino. Il 25 luglio 1943 lo trovò ancora una volta in carcere, ma uscendone non infierì contro i suoi persecutori, ora vinti, anzi col suo prestigio impedì le violenze contro i fascisti, dimostrando quella serenità che è propria dei forti, e che parrebbe stranamente contrastare coll'irruenza del suo carattere. Ne fu compensato con nuove persecuzioni, col carcere e, ultima infamia, fu consegnato ai tedeschi dagli sgherri dell'ultimo Mussolini.

Le lunghe sofferenze e i martiri subiti, ebbero ragione della sua fibra che pur appariva robusta. Preso da un male inesorabile, venne dimesso dal carcere solo quando ne apparve inevitabile la morte.

Dalla fossa, che l'oscuro carcere Ti ha aperto, sale a noi, o Arnaldo, un incitamento ed un monito a perseverare nella guerra contro i tiranni di dentro e di fuori; a resistere in nome della religione del dovere alle seduzioni dell'egoismo e del quieto vivere; a dedicare, come Tu dedicasti con assoluto disinteresse, tutti noi stessi alla santa causa della giustizia e della libertà.

Da queste colonne, come dal cuore di tutti i repubblicani di Romagna e d'Italia, giunga una parola di conforto e di solidarietà a Coei che divise con l'indimenticabile amico nostro le sofferenze della sua tormentata esistenza ed alle care figlie ancora in tenera età,

LIBERTÀ ED EGUAGLIANZA

Il binomio che contraddistingue il Partito Repubblicano dagli altri partiti e movimenti antifascisti è questo: Libertà ed Eguaglianza. Libertà che ha i suoi limiti nell'eguaglianza fra gli uomini; eguaglianza che non potrà mai offendere la libertà dell'individuo.

Questa semplice formula ci differenzia da una parte dal liberalismo, nelle sue varie gradazioni, che si ferma alla questione della libertà, senza riflettere che la libertà è un'atroce ironia per chi ha fame e non ha i mezzi per esercitarla; e ci differenzia altresì dai comunisti che si fermano all'eguaglianza, e per l'eguaglianza sono disposti a rinunciare alla libertà, accettando la dittatura, sia pure d'una classe.

Noi diciamo invece, libertà ed eguaglianza: libertà nell'eguaglianza; perchè noi saremo liberi soltanto quando saremo eguali, cioè quando saranno soppressi i privilegi di classe, quando non vi saranno più sfruttatori, quando, come diceva Mazzini, saremo tutti operai, e tutti vivremo del frutto del nostro lavoro.

Eguaglianza sociale dunque, ma anche eguaglianza politica. Il popolo tutto, che formerà una sola classe di lavoratori, dovrà essere chiamato tutto ad autogovernarsi. Basta con la cosiddetta classe dirigente, con l'oligarchia, con le dittature di vario tipo. Il popolo esprimerà liberamente dal suo seno i suoi rappresentanti sindacali e politici, e sarà sempre in grado di revocare il proprio mandato se e quando lo crederà opportuno.

Quindi autogoverno del lavoro e autogoverno politico. Libertà ed eguaglianza sociale, libertà ed eguaglianza politica.

Coloro che vivono del frutto delle loro

braccia e del loro cervello nulla hanno da temere da un ordinamento basato sulla libertà e sull'eguaglianza, ma tutto hanno da guadagnare. Scomparsa la classe capitalistica, scomparsa la classe dei pezzenti, la Nazione intera diverrà padrona dei beni della Nazione, e tutti avranno diritto al frutto del loro lavoro in proporzione della ricchezza nazionale. Se saremo poveri (e certamente lo saremo nel prossimo futuro) avremo almeno il conforto di sapere che tutti supporteremo in eguale misura il peso della nostra miseria. Se la prosperità ritornerà a splendere sulla nostra Patria, tutti godremo in eguale misura del maggior benessere.

La formula, libertà ed eguaglianza, è la formula della giustizia e della pace sociale e politica: è la formula dell'avvenire.

Solo la libertà congiunta all'eguaglianza potrà assicurare al nostro Paese quella pacifica convivenza che deriva dalla giustizia del lavoro e dalla parità dei diritti e dei doveri; e soprattutto potrà creare, con la scomparsa della miseria e del bisogno, le condizioni indispensabili per la redenzione morale del popolo e l'avvento di un'Italia più nobile, degna ancora di assidersi nel consesso delle nazioni civili del mondo.

« La natura, avendo concesso a tutti gli uomini i medesimi organi, le medesime sensazioni, i medesimi bisogni, li ha dichiarati uguali, ed ha con tal fatto concesso loro uguale diritto al godimento dei beni che essa produce. Come del pari, avendo creato ogni uomo capace di provvedere alla propria esistenza, lo ha dichiarato indipendente e libero ».

CARLO PISACANE

13000

